

*BALILLIANA*

## L'EPISODIO DEL BALILLA E L'INDIPENDENZA LIGURE NELL'OPERA DI GIAN CARLO DI NEGRO “LE STORIE DI GENOVA”

di Mario Chiapetto

Un'opera piuttosto rara da trovare sul mercato antiquario (non essendo mai stata ripubblicata) è il libro “Le Storie di Genova” di Gian Carlo Di Negro, edito a Genova nel 1837 per i tipi dei Pagano. Si tratta di un riassunto di storia genovese - tratto principalmente dagli scritti di Girolamo Serra e di Carlo Varese - dai primordi all'occupazione napoleonica, curiosamente composto in ottava rima. Il giudizio dei critici letterari sarà sicuramente unanime nel considerare piuttosto modesto il valore letterario in sé dell'opera: ma, come al solito, il vero valore risiede nell'aspetto documentario e nella riproposizione di episodi storici poco noti o, al contrario, di grande risonanza popolare, quale il sempiterno Balilla. E passiamo quindi alla trascrizione del noto episodio:

[...] *La nuova appena è in città diffusa,  
il popolo sollevasi in tumulto,  
Fermo al nemico dar l'armi ricusa,  
Ché l'odio nel suo core è fatto adulto.  
La forza militare Botta allor usa  
E novello agli antichi aggiunge insulto;  
Sono i cannoni tolti dalle mura,  
Né il popolar bisbiglio il duce cura.*

*Lungo la via che di Portoria è detta  
Tratto un mortar venia d'enorme peso;  
Cede il terreno, ed ogni forza è inetta;  
Sollevarlo ai soldati è ormai conteso:  
Del popolo valersi, accorso in fretta,  
Vorrian, quando un fanciul da quelli offeso  
Grida in suo gergo: “ or la romp'io la lancia”  
E il sasso ad un soldato in fronte slancia.*

*Fu questo il segno ala comun rivolta;  
Di mille sassi un grandinar succede;  
Disarmata la truppa in fuga è volta,  
E mal concia ai difesi posti riede:  
All'armi, all'armi alto gridar s'ascolta,  
E d'urli e fischi un suon, che ben fa fede  
Quanto il desio di libertà, d'onore  
Signoreggi dei Liguri nel core. [...]*

Come si evince facilmente, l'episodio si ammantava di slanci eroici, ma nel contempo di falsificazione letteraria al solito gusto ottocentesco romantico e prerisorgimentale. Il grido in genovese del Balilla diventa “gergo” (quasi a scusarsi dell'uso della lingua originale e gloriosa della Repubblica di Biagio Assereto-*Biaxe Asserou*); la pietra in mano si nobilita in “lancia”. Per il resto, si tratta di una fedele *vulgata* della narrazione dell'episodio, già riportato a sazietà da numerose pubblicazioni. Ci piace invece sottolineare il desiderio di libertà dei Liguri, evidenziato negli ultimi due versi.

L'intera opera si conclude con la conquista napoleonica ed il conseguente confondersi della stirpe ligure nell'Impero Francese.

[...] *E perdette il regal scettro e l'ammanto  
Del ligustico mar la donna altera.  
Né le valse ragion, lamento o pianto;  
Andò misera ancilla prigioniera.  
Ebb'er fine ricchezze, onori e vanto,  
E se del dritto suo luce foriera  
Per poco balenò...ma copra il cielo  
Le vertigini umane ora d'un velo.*

A dire il vero l'edizione, del 1837, ben avrebbe potuto permettere all'autore di spingersi a narrare in versi anche la perdita delle libertà liguri successive al Congresso di Vienna; ma è di tutta evidenza che ciò lo avrebbe messo nella scelta ineludibile di criticare i governanti venuti da nord quali occupanti sgraditi in quanto negatori delle libertà genovesi: il che avrebbe scatenato immancabili censure. Forse è proprio in questo appuntare l'attenzione su Napoleone quale ultimo occupante che dobbiamo riconoscere un velato tentativo di far leggere, al lettore più accorto, una trasposizione sulla allora recente attualità di occupazione dei Savoia.

